

Sabato 9 agosto 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Basket, Viola con una «rosa» di 4 giocatori

È la squadra di A1 di basket dall'organico più riscato, la Viola Reggio Calabria, che ha una «rosa» di appena quattro atleti. Risultato della sentenza Bosman che anche nel calcio ha prodotto tanti cambiamenti, ma anche della situazione economica, condizionata dalla mancata decisione del Tribunale fallimentare sulla richiesta di potere tornare all'amministrazione ordinaria.

Per il ct Zagallo Ronaldo rischia la nazionale

«Se continua a starsene davanti, fermo ad aspettare il pallone, come ha fatto durante il Torneo di Francia e la Coppa America, Ronaldo può perdere il suo posto di titolare nella nazionale brasiliana». Lo ha dichiarato il ct brasiliano Zagallo nel corso della trasferta della «selecao» in Corea. «Quando è in forma Ronaldo non ha concorrenti, ma lo deve dimostrare ogni volta sul campo».



Rellandini/Reuters

Ronaldinha non giocherà con il Bologna

Sfumano, almeno per ora, le possibilità di vedere impegnata Susana Werner, la bionda fidanzata di Ronaldo, con la maglia del Bologna calcio femminile. La Biochimica spa, proprietaria dello sponsor del Bologna donne, ha reso noto di «aver temporaneamente rinunciato all'affare». Alla base della decisione il mancato incontro con l'agente della calciatrice Werner.

L'Italvolley supera il Belgio in tre set

Parte bene, come da pronostico, l'Italia del volley impegnata nelle qualificazioni Mondiali. La formazione diretta da Bebeto ha superato a Montecatini il Belgio in tre set (15-7; 15-5; 15-10). Andrea Giani, recuperata una discreta condizione fisica dopo i problemi accusati nel corso delle Finali di World League a Mosca, ha giocato due set. Oggi sfida contro la Turchia e chiusura domenica con la Finlandia.



Schumacher primo nelle prove libere di ieri

Vranic/Ap

E ora via alla rifondazione del settore agonistico

Un errore che risale a 21 anni fa, e non è una battuta. Un errore che Paolo Galgani ha saputo trasformare nell'essenza stessa della sua continuità al potere. Successi ai tempi di Panatta giocatore, quando c'era un italiano che vinceva Internazionali e Roland Garros e la squadra azzurra dominava in Davis. Gli anni in cui l'Italia dello sport scoprì il tennis, si muni di racchette e condusse i propri figli sui campi, perché il tennis andava di moda. C'era terreno fertile, per una Federazione che volesse davvero cavalcare l'ondata di popolarità. Bastava fare patti chiari con i circoli, creare spazi all'agonismo, scuole valide. Niente di questo fu fatto. Il neoletto presidente Galgani si accontentò di ottenere i voti dai circoli, favori in cambio della sicurezza elettorale. E l'agonismo, passato il momento magico e tramontata la moda, è finito dimenticato. Il tennis vanta oggi 75 mila praticanti, ma di questi meno di 15 mila sono gli under 18. Correggere questa tendenza riportando in salute il tennis agonistico, sarà il primo compito del nuovo governo del tennis. Uscirà anche il nome di un nuovo presidente, su cui puntare per le elezioni del 1998. E uscirà dall'attuale opposizione: Ricci Bitti o Cimurri, Trezzi il responsabile della Lombardia o Papagni, consigliere uscente ma schierato contro Galgani. Si vedrà. Di sicuro, tra le linee programmatiche di quel Rinnovo Federale, c'è anche la riforma della stessa carica presidenziale, che non dovrà durare oltre il secondo quadriennio.

D.A

Si ritira il presidente di 21 anni di tennis. L'ultima farsa: Piatti ct a mezzo servizio

Galgani si è dimesso ma Panatta è fuori

ROMA. Pescante inzuccherà, cincischia, dispensa onori a manciate che tanto sono gratis. «La consueta dimostrazione che lo sport sa cavarsela da solo», butta lì a cipiglio spianato, come se qualcuno avesse mai detto il contrario. Quando il presidente del Coni fa così, significa che la decisione presa, l'obiettivo perseguito, sono di quelli seri. Di fatto, girando in tondo tra «convergenze di obiettivi che fanno onore» e «ampie potenzialità di una Federazione» finalmente Pescante arriva al dunque, per annunciare un evento politico-sportivo che appena due settimane fa sembrava esistere solo nel mondo dei sogni: le dimissioni di Paolo Galgani, presidente del tennis, 21 anni di governo, errori a decine, una carica risalente al Giurassico Sportivo. La strada scelta non ammette deviazioni di sorta: un'assemblea straordinaria a novembre, alla quale Galgani e il suo governo si presenteranno dimissionari, quindi un'assemblea elettiva da tenersi nell'arco dei successivi 90 giorni con la promessa di Galgani di non presentarsi candidato. Ma le dimissioni di fatto sono già da oggi. Il breve interregno servirà all'adempimento delle scadenze immediate, il bilancio da predisporre e l'elaborazione delle tesi assembleari.

Fine di un ventennio, dunque. Fine di un presidente che sembrava ormai rappresentare da solo tutti i mali del tennis italiano. Fine di una lunghissima parentesi presidenziale che di sicuro si è prodigata per gli interessi di gran parte del suo elettorato, ma senza mai porsi il problema se fossero giuste tutte quelle pretese e se non vi fosse altra via per mediare tra le esigenze di un tennis amatoriale che porta soldi ai circoli e quelle di un tennis agonistico che invece comporta molti problemi. Su quest'aspetto, più che su altri, si è intrattenuto Pescante, chiedendo una rifondazione «statutaria, organizzativa e tecnica» alla nuova Federazione che uscirà dall'Assemblea Straordinaria. In pratica, restituire vigore al tennis agonistico e creare strutture capaci di accogliere e ospitare i giovani tennisti. Argomenti conte-

nuti in quella riforma del settore tecnico firmata da Panatta e Bartoni che Galgani ha voluto bocciare, ottenendo in cambio le dimissioni del capitano di Coppa Davis e l'apertura della crisi. «Me ne vado senza costrizioni», ha bleffato il presidente, sotto il dipinto inneggiante al Duce che è stato da poco riportato alla luce nella sala d'onore del Coni. Parole al vento. Dall'altro ieri Galgani non ha più la sua maggioranza, il passaggio del Lazio all'opposizione ha di fatto segnato il ribaltone nel tennis italiano. Le decisioni di ieri sono frutto di queste novità. Se Galgani non se ne fosse andato, sarebbe stata comunque l'opposizione a chiedere l'Assemblea Straordinaria. Altre perle dell'ormai ex-presidente: «Dopo tanti anni è giusto che ci sia un ricambio, anche se non mi piace che arrivi in questa maniera. Non si possono non riconoscere anche i meriti umani. E se volessi, potrei essere rieletto. Non lo faccio solo perché la stampa mi massacrerebbe».

Ma un ultimo colpo alla sua stessa credibilità, il Consiglio dimissionario non ha mancato di darlo, scegliendo Riccardo Piatti come selezionatore e capitano di Coppa Davis per la trasferta in Svezia. Siamo all'assurdo: un coach privato che diventa selezionatore senza rinunciare ad essere coach privato; un tecnico che non meno di 40 giorni fa, a Wimbledon, si era scagliato contro il tennis italiano sostenendo che dopo Furlan e Caratti mai avrebbe accettato di allenare altri azzurri e che mai e poi mai sarebbe tornato a lavorare per la Federazione di Galgani. Non solo: Piatti si è detto disponibile a fare il selezionatore (solo per la semifinale in Svezia, visto che poi cambierà l'intero governo del tennis), ma non ad andare in panchina. Così, è stato chiesto al consigliere Brunetti di andare in perlustrazione e tentare di convincere Piatti ad assolvere in toto al suo incarico. È questo l'ultimo atto di un Consiglio ormai dimissionario. Ma al ridicolo non c'è mai fine.

Daniele Azzolini



Paolo Galgani con Mario Pescante

Ansa

GP D'UNGHERIA

Schumacher un razzo nelle prove libere Sorpresa Trulli: terzo

Dieci punti di vantaggio: Michael Schumacher affronta il Gran Premio d'Ungheria, nella speranza di incrementare o almeno di mantenere questo prezioso «bottino» che lo separa da Villeneuve e lo avvicina, ogni giorno che passa, al titolo mondiale. Certo non è un punteggio che faccia dormire sonni tranquilli, basta un passo falso per essere raggiunti, ma erano anni che la Ferrari non guardava tutti dall'alto, così come fa adesso. Sognare è legittimo.

Tanto per far capire che la sua leadership non è un caso, Schumi ha vinto ieri anche il premio simbolico delle prove libere del Gp d'Ungheria. Sul circuito dell'Hungaroring, dove oggi si assegneranno i posti nella griglia di partenza e domani si disputerà l'undicesima gara del mondiale, Michael è stato il più veloce di tutti con un margine di 227 millesimi sulla McLaren di Coulthard e con un vantaggio di 265 millesimi sulla Prost di Jarno Trulli, autentica sorpresa della giornata. Villeneuve soltanto undicesimo.

Schumacher, come sempre fa, non ha voluto attribuire eccessiva importanza ai risultati del venerdì: «Ho utilizzato il nuovo telaio e l'unica cosa che posso dire è che la mia Ferrari ha subito dimostrato di aver un buon bilanciamento - ha spiegato il fuoriclasse tedesco - ma è ancora presto per trarre giudizi definitivi. Domani (oggi, ndr.) può cambiare tutto. Io, comunque, conto di uscire da questo gran premio conservando un margine di vantaggio su Villeneuve nella classifica mondiale».

Ieri Schumacher ha utilizzato il vecchio motore «Barrauno», ma domani, nelle qualifiche decisive per lo schieramento di partenza, sulla sua

monoposto dovrebbe essere installato il motore Barradue, utilizzato ieri dal suo compagno di squadra Irvine, non nella classifica di giornata.

A rendere più concrete le speranze della Ferrari per il Gp è venuta la modesta prestazione delle due Williams: quarto Frentzen, a tre decimi dalla rosa di Schumi e solo undicesimo Villeneuve, staccato di oltre un secondo. Il canadese ha però detto di essere ottimista: «Alla Williams oggi abbiamo lavorato molto sugli assetti, senza curarci dei tempi - ha spiegato - credo di poter tranquillamente lottare per la pole e per la vittoria. Non sono preoccupato, il mondiale è apertissimo». Jacques incassa però il favore dei bookmakers inglesi che lo danno vincitore su Schumi e Frentzen.

Sorprendete la gara di Trulli, che non aveva mai girato sulla pista ungherese e se non fosse stato rallentato proprio da Schumacher, incappato in uno spettacolare testa-coda nei minuti finali della sessione, avrebbe potuto ottenere anche il secondo tempo. «Su questo circuito - ha detto il pilota abruzzese - la mia macchina è molto competitiva. Guardo al Gp con ottimismo». Giancarlo Fisichella ha chiuso la giornata all'ottavo posto con la Jordan, mentre il rientrante Morbidelli, con la Sauber si è piazzato in 17° posizione.

I tempi: 1) Michael Schumacher, Ferrari, 1 minuto, 17.583 secondi. 184.122 kmh. 2) David Coulthard, McLaren, 1:17.810. 3) Jarno Trulli, Prost, 1:17.848. 4) Heinz-Harald Frentzen, Williams, 1:17.884. 5) Damon Hill, Arrows, 1:18.161. 6) Giancarlo Fisichella, Jordan, 1:18.686. 7) Eddie Irvine, Ferrari, 1:18.734. 8) Jacques Villeneuve, Williams, 1:18.805.

Admiral's Cup, le barche italiane con ottimismo davanti al Fastnet

Spera la vela azzurra

DALL'INVIATO

COWES (Gb). Gira il vento nel Solent e, si augurano gli azzurri, può girare la ruota delle fortune veliche delle squadre dell'Admiral's Cup giunta ormai all'appuntamento decisivo. Quello del Fastnet race, la regata di 605 miglia che ha come spartiacque il faro irlandese, lo scoglio atlantico celebre per funesti eventi oltre che per le imprese marine degli ammiragli sportivi. La gara è attesa, oltre che dai 21 scafi dell'Admiral, da 250 imbarcazioni pronte al via per almeno tre giorni di mare, nebbie e venti da imprigionare nelle energie e nelle abilità di altrettanti equipaggi. Che la prova sia tecnicamente nobile e opportunamente celebrata lo mostrano non soltanto il traffico nella baia di Cowes dove per l'occasione si sono spinti anche il Britannia della famiglia reale e il Norge del re di Norvegia, ma anche un'illustre schiera di battelli carichi di gloria come il trimarano volante Corum o il veliero del freddo Antartica. E nell'ingorgo bar-

caiolo, controllato e guidato dai colpi di cannone del Royal Yacht Squadron, c'è una piccola flotta che la gloria ha già conosciuto nell'ultima edizione dell'Admiral e che è in corsa per bissare se stessa nonostante l'attuale ritardo in classifica. E la flotta italiana coi suoi tre sloop Noon Madina, BravaQ8 e Breeze agli ordini di Francesco De Angelis, di Enrico e Tommaso Chieffi, e che ha scommesso quest'anno di replicare il successo del '95 su queste stesse acque e proprio nel corso della regata intorno al Fastnet. Scommessa da quote sostanziose e pronostici aperti. Sulla Manica e in Cornovaglia i venti si sono alzati ieri prepotenti e avvertono i «naviganti». Si correrà di più, barche e marinai dovranno dare il meglio e il massimo. La sorte avrà la sua parte nella sfida agli Usa, alla Nuova Zelanda e alla Germania che, in una manciata di punti, precedono gli azzurri e l'Australia anch'essa non esclusa dall'assalto alla celebrata Coppa d'oro e per il cui possesso magari poco si muove in quel tempio dello yachting che è Cowes.

Battaglie in mare e feste a terra, questo promette Cowes salutando l'Admiral's che da oggi veleggia verso il largo e verso l'Irlanda prima del ritorno sugli altrettanto reali lidi di Plymouth. Ma se le previsioni sulla terra ferma parlano di birra e champagne, quelle in alto mare sono già alle prese con la rotta, la velatura, l'ordine in coperta, i turni di lavoro oltre che con il lavoro di squadra, il tentativo cioè di tenere il mare insieme e cercando di giocare d'anticipo sulle mosse dei rivali dirette che in questo caso sono ben quattro. Di qui l'ulteriore imprevedibilità del successo degli sforzi di gruppo e di quelli individuali. Una somma che si potrà fare solo dopo la virata del Fastnet, boa sulla via del ritorno dove sarà comunque «party» a base di champagne, per esempio quello delle 61 bottiglie appannaggio di BravaQ8 per il successo nella regata Mumm e che corrispondono al peso sulla bilancia (98 kg) del suo armatore Pasquale Landolfi.

Giuliano Cesaratto

Nel triangolare con l'Udinese, le due grandi deludono. Vince ai rigori la squadra di Lippi

Juve e Inter si nascondono

Parola di Weah «Io e Kluyvert valanga di gol»

«Sono piaciuto anche ai brasiliani, una bella soddisfazione. Ma non sono ancora in forma: sono all'80%, sarò pronto per l'inizio del campionato». George Weah promette di fare ancora meglio, punta a rinnovare il contratto con il Milan fino al 2000 e garantisce: «Io e Kluyvert faremo una grande coppia d'attacco». Il Milan ha ripreso ieri gli allenamenti. Toccata quota-36.400 abbonamenti, per un incasso di 17 miliardi e 300 milioni.

La grande attesa per Juventus-Inter è andata delusa. Le due squadre si sono «nascoste», preferendo aspettare fino all'inizio del campionato per calare le carte. Le assenze importanti (Ronaldo e Zamorano, Zidane e Conte) hanno finito per influire sulla partita, che non ha offerto alcuno spunto di gran classe. Il calcio d'agosto ha come obiettivo quello di ritrovare la forma in vista del campionato, dunque inutile aspettarsi cose eccezionali. Per il resto il triangolare «Birra Moretti» tra Udinese, Inter e Juventus doveva presentare una serie di grandi novità per il calcio, ma complice la mancata autorizzazione della Fifa, questo torneo ha finito per riservare solo i falli laterali battuti con i piedi.

Il pubblico, comunque, ha gradito la formula, forse anche per la presenza di due blasonate, e per il clima che si respira in città, dopo la conquista dell'Europa da parte dell'Udinese. Spalti gremiti allo stadio Friuli e grande calore. E tutto nonostante lo spirito amichevole... Se le novità effettive, rispetto a quelle annunciate (si era

parlato di calci di rigore con rincorsa da centrocampio...) non sono poi state tante, a dire il vero, una certa carica di freschezza questo triangolare l'ha mostrato. Non fosse altro che per il fatto che gli incontri sono durati 45 minuti l'uno con l'opportunità del time-out a metà del tempo previsto. In effetti il gioco è apparso più sciolto, più veloce e brioso, ma forse questo è da attribuire anche al basso spessore della posta in gioco.

Considerando anche il fatto che nessuno, in questo momento, ha certo voglia di svelare le proprie carte, bisogna dire che (al di là del risultato) l'Inter e l'Udinese sono sembrate ancora un po' lente a bisogno di rodaggio, mentre la Juve è apparsa già tonica e bene organizzata in campo.

Per quanto riguarda l'andamento del mini-torneo, c'è da dire che Udinese e Inter hanno pareggiato per uno a uno dopo 45 minuti di gioco tutto sommato divertente per il pubblico. Bierhoff, Ganz e Recoba, sono stati i giocatori che si sono mossi meglio in campo. Il tedesco ha realizzato

il gol del vantaggio per i padroni di casa. Bierhoff, servito da Amoroso, ha infilato di destro di potenza la porta difesa da Pagliuca. A sette minuti dalla fine, Ganz ha replicato pareggiando il conto. Sul 1 a 1, secondo le regole stabilite precedentemente, si è proceduto ai rigori. Non quelli all'americana, dunque, ma quelli tradizionali. Per l'Udinese errori determinanti di Orlando e Bierhoff.

Poi è stata la volta della Juve. Tonica, ben organizzata, la formazione di Lippi ha dato buona prova di sé. In pareggio (0-0) al termine dei 45 si è proceduto ai rigori: per l'Udinese ancora due errori (di Bachi e Amoroso) e vittoria alla Juve.

Infine, la sfida più attesa. Inter e Juve non hanno dato grande spettacolo. A parte qualche sprazzo di Ganz, Del Piero e Inzaghi, la partita non ha offerto granché. Molto gioco centrocampo ma un sostanziale equilibrio. Per decidere anche stavolta è stato necessario il ricorso ai rigori. Errori di Recoba, Inzaghi e Tarantino: vittoria etrofe alla Juve.